

ex libris

The look of love  
is on your faceBurt Bacharach  
«The look of love»

microbi

## I BAMBINI CON LA VALIGIA

Manuela Trinci

Qualcuno li ha definiti «i bambini con la valigia», perché trascorrendo la vita fra due differenti case - quella del babbo e quella della mamma - si diventa di necessità grandi viaggiatori. I genitori non vivono più insieme e orsacchiotti, libricini e gocce per l'otite, transitano da un luogo all'altro, insieme a magliette e calzoncini. Oggetti senza peso, che qualche volta pesano però tonnellate. «Bisognerebbe avere tutto doppio, anche la mamma!», riflette Bianca. Così, per tutta risposta all'evidenza, molti bambini, fra i tre e cinque anni, continuano per mesi a disegnare la loro famiglia al completo, a chiedere quando mai il babbo tornerà dal lavoro o a immergersi ancora di più nel gioco qualora le spiegazioni dei fatti divengano troppo insistenti e «vere». Preoccupati di perdere il loro ruolo di *trait d'union*, incastrati in un groviglio di affetti e reticenti nel dichiarare il proprio attaccamento verso ciascun genitore, spesso

rispondono col silenzio alle domande riguardo al tempo trascorso lontano dall'uno e in compagnia dell'altro. La contiguità fra le persone e fra i luoghi, che sia anche il ripristino di una continuità degli affetti, l'affidano piuttosto magicamente agli oggetti, alla bambola di pezza della mamma che dorme sul lettone del babbo, alla doppia, identica, tazza per la colazione di Renato, al peregrinare, da una casa all'altra, del salvadanaio di Lisa o dei gufi di Gino. All'apice dello sviluppo emozionale, i bambini si sentono, contenuti, al centro di una relazione triangolare. Il babbo si è, infatti, introdotto fra la mamma e il bambino ponendolo di fronte a un aspetto sconosciuto e sconvolgente dell'amore: l'odio per la terza persona. L'Edipo, con le sue note rivalità, è appostato è dietro l'angolo! La rottura dell'integrità della famiglia riporta allora il bambino, giunto al bivio dei sentimenti, verso una qualità precedente, duale, dei rapporti. La



questione, avvertono gli psicologi, si complica, perché i bambini potranno attribuire la separazione dei genitori ai loro desideri edipici, con immaginabili, laceranti, sensi di colpa. I sociologi avvertono invece di come sia nefasta l'attitudine contemporanea di fare dell'evento un talk-show fra famiglia e amici. L'impudicizia non si addice ai bambini, che sono così sospinti verso una crescita accelerata, senza, di contro, l'accoglimento dei tipici sentimenti di vulnerabilità e di vergogna che si accompagnano al dispiacere. E i bambini? Non si arrendono molto facilmente al *Tira e molla in famiglia* (di Dumont e Soria, Ed. Mottajunior). Dopo averle provate tutte per favorire la riconciliazione, hanno avvertito Babbo Natale della doppia residenza, e hanno organizzato una gran festa di non-matrimonio. Ovviamente dopo che sia stato pronunciato il fatidico NO. (in *E vissero separati e contenti* di B. Cole, Ed. Emme)

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

**orizzonti**  
idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

Paolo Campigli

«La vita è troppo breve per sprecarla con gli indecisi». Con questa frase vagamente sgarbiana Robert Hughes, noto critico d'arte del *Time*, ha rifiutato pubblicamente l'incarico di direttore artistico della prossima Biennale d'Arte di Venezia proposto dal sottosegretario ai Beni Culturali Vittorio Sgarbi. Il critico australiano ha affidato inoltre al *New York Post* dichiarazioni in cui si è lamentato che la Biennale è in questa fase «nel caos», ha espresso dubbi che l'edizione del 2003, la cinquantesima, possa mai vedere la luce. Ma soprattutto il critico ha accusato di inettitudine e di inutili diatribe il governo italiano, che in politica culturale sembra dare un'impressione confusionaria. «Non hanno ancora deciso - ha detto Hughes - chi deve essere responsabile per cosa. Non ci sono linee guida». Non è tardata la replica di Sgarbi alle accuse mosse da Hughes, in cui il sottosegretario ribalta la responsabilità sul presidente Franco Bernabè affermando che «Il governo non c'entra nulla: anzi, si è mosso con tempestività, velocità e buoni risultati. A me Hughes aveva dato la sua disponibilità. Evidentemente Bernabè è incapace di intrattenere rapporti con persone con cui abbiamo avviato un dialogo». Bernabè non replica a sua volta alle accuse del sottosegretario. Buon segno, visto che siamo di fronte al solito rimpallo delle responsabilità tanto caro ai nostri politici. Intanto alla Biennale resta Szeemann e nessun nuovo direttore artistico è stato nominato.

Hughes era stato contattato nel dicembre dell'anno scorso personalmente da Sgarbi, che in lui vedeva l'eroe capace di «estirpare lo sperimentalismo radicale, mortificante» che ha caratterizzato la direzione di Szeemann: «Il personaggio giusto per fare una buona volta una Biennale che risarcisca le individualità sacrificate alla mafia antifigurativa di critici, galleristi e mercanti». Il critico australiano, infatti, è noto per i suoi saggi d'impronta piuttosto conservatrice seppure provocatoria, come *La cultura del piagnisteo*, una raccolta di lezioni tenute in America contro il «politically correct» edita in Italia da Adelphi, e sembrava avere accolto in un primo momento positivamente la proposta di Sgarbi, pur dichiarando di non aver mai curato una mostra in quarant'anni di attività critica.

L'intellettuale aveva già espresso opinioni decise su come intervenire sulla manifestazione: «Visti i miei gusti, sarei probabilmente visto come più conservatore del predecessore Harald Szeemann».

Non ci sono linee guida le diatribe e l'inettitudine del ministero non lasciano ben sperare che l'edizione 2003 possa vedere la luce



Il critico Hughes rifiuta l'invito del governo a dirigere la Biennale arte: «La vita è troppo breve per sprecarla con degli inetti»

## respinto al mittente

Filosofi, registi, architetti: «No, io no! Con questa politica non ci sto»

Renato Pallavicini

Va a finire che per protesta sarà costretto ad organizzare qualche girotondo pure lui. Del resto Vittorio Sgarbi, parafrasando Borrelli, l'aveva lanciato il suo personale «resistere, resistere, resistere». A che cosa? Ma «all'incultura, all'ignoranza, all'idiozia di molti architetti», finiti tutti nel mirino del sottosegretario: Richard Meier, Giancarlo De Carlo, Vittorio Gregotti, Rafael Moneo, Arata Isozaki. Ce n'è da riempire una storia dell'architettura contemporanea, che non piace però al nostro. E così, il progetto per la sistemazione dell'Ara Pacis a Roma o quello per la nuova uscita degli Uffizi a Firenze, solo per citare i due più noti, si sono visti imporre un deciso stop. O si cambia o blocco tutto: tuona Sgarbi e, per convincere Meier e Isozaki a cambiare, vola prima a New York e poi a Tokio.

Ritorna vincitore e annuncia che i due gli hanno detto sì: mettono mano a planimetrie e prospettive e forniranno soluzioni alternative. Solo che qualche giorno dopo Richard Meier, da New York, gli recapita un no e fa sapere che lui, del suo progetto, non cambia niente. E qualche giorno fa, il ministro Giuliano Urbani, in visita a Firenze per discutere dei Grandi Uffizi, ha avvocato a sé la questione del progetto della «loggia» in vetro e acciaio disegnata da Isozaki e ha promesso tempi rapidi per una decisione. Se Sgarbi a forza di veti indispette, alla fine è Urbani che ci mette una pezza e dispone.

Anche il critico d'arte del *Time* Robert Hughes, a sentire Sgarbi, gli aveva detto un sì che però poi è diventato un no secco. Tutta colpa, questa volta, del neopresidente della Biennale Franco Bernabè «incapace - secondo Sgarbi - di intrattenere rapporti con persone con cui abbiamo avviato un dialogo». Gli hanno detto un no anche alla proposta di nominare Bernard Henry

Un'opera di Beuys  
e in alto  
un allestimento di  
Ernesto Neto per la  
Biennale 2001  
A sinistra il critico  
Robert Hughes



Dopo quello di Scorsese per la sezione cinema un altro grande no Motivo: la manifestazione è ancora nel caos completo

Intanto l'ottava Mostra internazionale di architettura, quella che s'inaugura ufficialmente il prossimo 7 settembre, un suo direttore, nominato dal precedente consiglio dell'Ente, ce l'ha già. È Deyan Sudjic che si è messo al lavoro e ha annunciato il titolo della Biennale Architettura 2002: si chiamerà «Next», che vuol dire: successivo, prossimo. In attesa del prossimo no a Sgarbi e al governo.

## BIENNALE ARTE



## L'ennesimo flop

man: ma questo non vuol dire che la rassegna sarebbe prevedibile e noiosa, anzi piuttosto il contrario. Ho la tendenza a vedere le cose in una prospettiva storica. Probabilmente mi concentrerei in primo luogo sulla pittura e sulla scultura, ma senza escludere il video o le altre forme d'arte», aveva detto il critico australiano.

Hughes era stato avvicinato ai primi di febbraio dal nuovo presidente della Biennale Franco Bernabè. L'incontro tuttavia non aveva portato a un accordo e un'ipotesi circolata era stata che, se non avesse preso in mano l'intera sezione arti visive, Hughes si sarebbe limitato a curare una delle mostre. A giudizio di Sgarbi, il nome di Hughes è stato giudicato troppo provocatorio e pur ricordando che il proprio compito «è dare suggerimenti e non fare imposizioni», il sottosegretario ha sottolineato però la sua contrarietà a «giocare al risparmio o al ribasso: la Biennale non è un'azienda da gestire in pareggio, ma un luogo in cui dare indicazioni culturali di alto profilo».

È proprio tale dichiarazione che muove il sospetto che la proposta di Hughes fosse «improponibile» dal punto di vista economico, e che la Biennale sia stata costretta a rifiutare anche il secondo progetto. Comunque, ribadisce ancora Sgarbi «se le Biennali saranno costruite in base a criteri legati al mercato dell'arte contemporanea, sarà guerra aperta».

Le dichiarazioni di Sgarbi, forse ispirate dal disappunto per uno smacco pubblico, hanno dell'inquietante e sembrano gettare più scompiglio di prima.